



Giulia Cammarota attraversa la piazza del Comune di Moncalieri



IL PERSONAGGIO

di MAURIZIO CROSETTI
TORINO

Funambolica Giulia “La mia vita sul filo tra paura e leggerezza”

È l'unica donna del nostro Paese a camminare sul cavo tra palazzi e gru “C'è l'equilibrio perfetto che però non esiste”

Le rondini, le antenne tivù, qualche grondaia, le nuvole, le gocce di pioggia, forse gli angeli. E Giulia. C'è tutto un mondo lassù. Ma per vederlo, servono il naso per aria e l'incanto dei bambini. E poi, è meglio sapere che la leggerezza non è una questione di peso. «Io, 45 chili. Però non è questo il punto». Il punto è l'equilibrio.

Giulia Cammarota cammina sul filo, un po' come tutti, però lei lo fa in cielo: cento metri di cavo tra un palazzo e una gru, e poi andare, un passo per volta. Si chiamano “acrobati da grandi altezze” e in Italia c'è soltanto una donna tra loro: Giulia. «Tutti pensano che il problema sia, appunto, l'altezza, invece è la lunghezza del percorso: perché l'altezza è anche un fatto mentale, il gesto in fondo è sempre quello, si passeggi a venti metri da terra oppure a uno soltanto. Il gesto è lo stesso, ma il contesto no: e bisogna arrivare in fondo, magari con il cavo bagnato dalla pioggia che incola le scarpe: invece di farle scivolare avanti. Bisogna cercare l'equilibrio perfetto che non esiste: è solo armonia del movimento tra costanti disequilibri».

Questa donna fatta d'aria deve,

prima di tutto, superare il problema del peso, non quello della leggerezza.

«Il peso dell'attrezzatura che carico e scarico dalla mia Punto per andare ad allenarmi al Parco Europa di Gaviotto, sulla collina torinese. Venti metri di cavo d'acciaio arruolato, e poi l'argano per metterlo in tensione tra due alberi, lasciandoli per proteggere la cortecia. E devo fare tutto da sola. Ma alla fine della fatica comincia il lavoro di testa, non sulle gambe o sui piedi». L'acrobata zen, che misteriosa creatura. «L'equilibrio è una questione mentale, non fisica».

Anche i funamboli partono dal basso dove il resto del mondo, quasi tutto, poi rimane. Giulia pensava di restare al circo e, prima ancora, alla scuola dell'infanzia: «Ci lavoravo come cuoca, e ancora adesso mia mamma mi segnala mestieri alternativi al cavo, aziende che cercano personale, cose così... È preoccupata e la capisco, ma non deve avere paura, non più di quella che ho io e che ho imparato a gestire. Il circo: mi sono diplomata lì, e non pensavo alle altezze. Cavo e bilanciere li ho scoperti più avanti, grazie al mio maestro Andrea Lorenzi: partecipai a un bando e mi presero. Da allora, il cavo si è alzato ed è diventato anche più lungo, un poco alla volta. Una notte mi accaddde di sognare che una funambola mi invitava a salire, è stata la chiamata del mio destino».

L'ultima passeggiata tra le nuvole, Giulia Cammarota l'ha fatta a fi-

I PIÙ GRANDI ACRBATI DEL MONDO

1



Philippe Petit

Francese, 75 anni, è la leggenda vivente del mondo del funambolismo. L'impresa che lo ha consacrato è stata la traversata delle Torri Gemelle di New York fatta il 7 agosto del 1974: avanti e indietro per otto volte su un cavo lungo 60 metri e sospeso a oltre 400 metri da terra

2



Nik Wallenda

L'equilibrista americano, 46 anni, è entrato nel Guinness dei primati per numerose imprese. La più celebre è quella compiuta il 15 giugno 2012: è stato il primo uomo ad attraversare le cascate del Niagara passando dagli Stati Uniti al Canada su una fune di 550 metri tesa a 50 metri di altezza

3



Andrea Lorenzi

Cinquantenne, torinese, laureato in filosofia teoretica, ha la caratteristica di unire il funambolismo alla meditazione zen. Nel 2023 a Cinisello Balsamo ha tentato di entrare nel Guinness dei primati camminando per 40 metri su un cavo inclinato di 39 gradi: record mancato di un soffio

ne novembre a Moncalieri. «Abbiamo teso il cavo tra il palazzo comunale e una gru: a un certo punto è scesa la nebbia, e io ho continuato l'esercizio a sensazione. Le scarpe si bloccavano sul bagnato, sentivo freddo, e allora ho fatto quello che si deve fare sempre: pensare un passo per volta. Il vuoto può aprirsi dentro di noi, più che sotto i piedi. A quel punto si deve procedere per centimetri, momento per momento, nella presenza. Credo sia una dimensione da cercare anche nella vita quotidiana. Non occorre diventare acrobati per imparare a non farsi travolgere dalle emozioni».

Le rondini, le tegole, gli aeroplani, il vento là in alto e poi la paura. «Con il tempo ho imparato a non demoralizzarmi. Esiste, e deve avere il giusto spazio, ma non di più. E poi c'è anche un lato buono: il lato buono della paura è l'attenzione. La mia paura la porto con me, accetto che ci sia e non solo quando cammino sul filo. Compresa la paura della morte o di qualche incidente. La meditazione è una forma essenziale di allenamento, anche se forse non è questa la parola giusta. Per passeggiare per cento metri senza niente sotto, bisogna ripulirsi dentro».

Anche il tempo, lassù, perde la sua misura: «Si dilata e si allunga. L'ultima performance non è durata più di sette minuti, ma li ho sentiti come un'eternità. Non tanto per via dell'altezza, quanto per la lunghezza del cavo: più si estende davanti a te, maggiori e differenti diventano le oscillazioni. Per questo motivo, anche i gesti alla ricerca dell'equilibrio devono cambiare, bisogna sentirli e poi adattarli».

Ci sarebbe pure la solitudine. «L'altra mia compagna, insieme alla paura. L'artista è abbastanza solo, viene visto come il tipo un po' strano, ma anche a questo ci si abitua, lo sanno bene i miei amici del circo ormai tanto cambiato: è diventato un insieme di arti che si sposano, più che di esibizioni». Il circo dove Giulia ha imparato a non cadere si chiama Vertigo, nulla è per caso: «Le vertigini esistono, lo, per esempio, in montagna ne ho tantissime e allora penso: magari ci fosse un cavo». Nessuno cammina nel vuoto senza appoggiarsi a niente.

GIULIA CAMMAROTA